

CASTEGGIO

Pia Donata Berlucchi è la signora del vino italiano. Per quarant'anni amministratore delegato della "Fratelli Berlucchi" (quella che lei chiama "la piccola Berlucchi", distinguendola così da quella più grande fondata da Guido) è stata una delle anime che ha consentito, negli anni 60, la rinascita della Franciacorta, marchio bresciano e uno dei simboli del vino italiano nel mondo. Ospite d'onore stasera alle 18 alla Certosa Cantù di Casteggio per l'inaugurazione di "Oltrefestival" (subito dopo di lei, alle 21, sarà la volta di Vittorio Sgarbi che presenterà il suo libro "Dal cielo alla Terra - Da Michelangelo a Caravaggio"), incontrerà il pubblico per spiegare il segreto di un successo che non è solo suo, ma di tutto un territorio.

Signora Berlucchi, qui in Oltrepo si produce vino ottimo ma non siamo ancora riusciti a fare ciò che avete fatto voi promuovendo il vostro territorio come un brand. In cosa sbagliamo?

«Prima di tutto non è detto che stiate sbagliando qualcosa: l'Oltrepo ha una tradizione vitivinicola che la Franciacorta si sognava, produce vino da secoli e per giunta anche molto buono. Sarebbe presuntuoso da parte mia dirvi che state sbagliando: tutt'al più posso fare delle ipotesi, darvi qualche consiglio sulla base della nostra esperienza».

Ecco, lo faccia.

«Prima di tutto posso ipotizzare che sia una questione di dimensioni territoriali: la Franciacorta è molto più piccola dell'Oltrepo, i produttori (almeno all'epoca in cui si creò il consorzio e iniziammo a investire seriamente nel vino) erano poco più di una decina. E una cosa è mettere d'accordo dieci persone, una cosa è farlo con duecento».

Quindi il primo passo è andare d'accordo?

«Assolutamente sì. Il primo passo è mettersi attorno a un tavolo e decidere di lavorare tutti sullo stesso obiettivo, avere un consorzio rigido (il nostro è rigidissimo, a volte ci becchiamo raccomandate e lavate di capo esemplari per etichette un millimetro più corte dello standard) e rispettare delle regole comuni. Dopodiché bisogna metterci qualcosa che nel nostro territorio era connaturato nella mentalità nobiliare: l'imprenditorialità. Che non è solo avere i soldi, ma è avere un progetto e investire tutto ciò che si ha affinché funzioni. Nel nostro caso significò prendere quei quattro campi sconquassati dalla guerra che ci erano rimasti e

«Coraggio e disciplina Ecco il folle miracolo della Franciacorta»

La signora del vino Pia Donata Berlucchi a Casteggio Dopo di lei Sgarbi parla di Michelangelo e Caravaggio

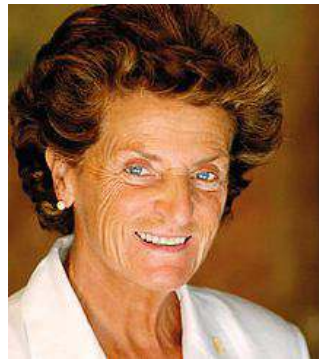
chiamare i migliori periti agrari, seguendo alla lettera le loro indicazioni. In certi casi, si trarrà di sradicare le piante una a una e metterle a favore di sole».

Ci vuole quindi anche una bella dose di coraggio.

«Esattamente, ci vuole coraggio. Anni fa un giornalista Rai mi chiese di spiegargli in un minuto e mezzo quale fosse il segreto del "miracolo della Franciacorta". Io lo guardai

e gli risposi senza fare una piega che la Franciacorta non è un miracolo, è una follia. Una follia che ha ripagato gli sforzi di coloro che ci hanno creduto investendo tutto ciò che avevano nella terra, in un'epoca in cui l'agricoltura era trattata come Cenerentola e il governo italiano aveva in testa solo l'industria. E per fare una follia, ci vuole decisamente un po' di coraggio».

Serena Simula



L'inaugurazione di Oltrefestival a Casteggio e a sinistra Pia Donata Berlucchi

IL RITRATTO

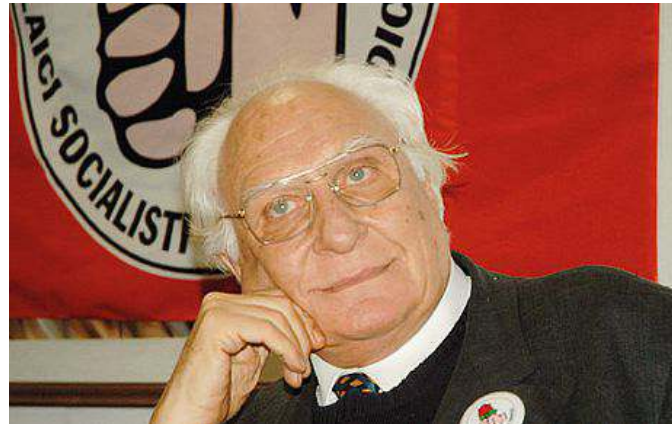
Panella, dalla goliardia all'impegno civile

di VITTORIO EMILIANI

Marco Pannella ha avuto rapporti intensi con Pavia, soprattutto, e anche con Voghera. Con la prima nei lunghi anni in cui fu uno dei leader dell'Unione Goliardica Italiana (a Pavia rappresentata dalla storica Asup) e poi come esponente del primo Partito Radicale, con la seconda soprattutto in quest'ultima veste.

Giacinto Pannella detto Marco, nativo di Teramo e però assai presto romanizzato per la vita, era diventato precocemente uno dei dirigenti di punta dell'Unione Goliardica Italiana che come racconto nel mio volume appena uscito da Marsilio, "Cinquantottini" - aveva ottenuto un successo elettorale incredibile fra gli universitari, soprattutto laici, fin dalla fondazione nel 1946.

A Pavia studiava infatti Adriano Morosetti, sanremese, che doveva essere presidente dell'Asup e poi uno dei primi presidenti dell'Ugi stessa. Marco quindi veniva spesso in missione politica nell'Ateneo Ticinense



Vittorio Emiliani racconta un Marco Pannella inedito

dal quale sarebbero usciti altri due presidenti dell'Ugi, Gerardo Mombelli, detto "il Mentino", originario di Rovescala, eletto nel 1956 a Perugia e Claudio Simonelli, alessandrino, Collegio Borromeo, eletto a Macerata nel 1958 (Mombelli sarebbe stato poi anche presidente dell'Unione Nazionale Universitaria, Unuri, nel 1960).

Marco era alto, bello, sorridente, con due occhi magnetici e un'oratoria teatrale, magari

torrenziale, e però seducente. Si era affermato presto, lui nato nel 1930, più giovane dei pionieri come "Bobo" Rossi, Franco Roccella, Lino Jannuzzi, Giulio Chiarugi, il già citato Morosetti. Giovane di grande carisma che sapeva tenere avvinte le platee per ore, anche di notte. Del resto le nostre riunioni e gli stessi congressi nazionali si svolgevano assai più di notte che di giorno.

Ma a Pavia veniva spesso an-

che per il Partito Radicale, il primo, quello fondato dal gruppo del "Mondo" nel 1955. Che volle correre la sua prima avventura elettorale alle politiche del 1958 in una alleanza, rivelatasi innaturale e sfortunata, col Partito Repubblicano allora soltanto per metà lamalfiano e quindi omogeneo ai radicali e per l'altra metà invece pacciardiano e quindi distante da loro. All'Hotel Croce Bianca della famiglia Sozzani su Strada Nuova, dove si era insediato lo stato maggiore del nostro candidato principale nel Collegio Milano-Pavia, il conte Niccolò Carandini, gran signore, ex ambasciatore a Londra, esperto di agricoltura, trovammo un Pannella molto diverso da quello a noi ben noto: vestiva infatti, come il suo leader, perfetti completi fumo di Londra con gilè e cravatte impeccabili.

Da lì orchestrava sapientemente incontri e comizi. Fin troppo sapientemente quando ad Abbiategrasso, temendo di fare un "forno", pensò bene di organizzare il comizio di Carandini nella mattinata di sabato. In effetti la piazza era gremita di uomini, solo uomini, che per un po' ascoltarono la voce tonante del conte radicale il quale evocava soprattutto temi agricoli, poi tornarono a confabulare fra di loro perché in realtà erano lì a trattare partite di latte e soprattutto di gorgonzola...Una furbata allora consentita (oggi nei

giorni di mercato i comizi sono vietati).

Più successo ebbe Niccolò Carandini a Pavia e a Voghera. Come lo ebbe il trentaquattrenne Eugenio Scalfari, allora glabro, il quale iniziava tutte le volte con questo incipit dedicato al documento della Conferenza Episcopale Italiana: "Questo gerontocomio di cardinali, questo irrompere di sottane porporate nella politica italiana..." E giù applausi di anticlericali.

Le elezioni andarono malissimo per l'alleanza Pri-Pr. Un solo deputato per i radicali a Torino, Bruno Villabruna, e 5 appene per i repubblicani. Marco lo rivedemmo ancora, ma per poco, ai Congressi universitari. Poi andò a Parigi dove per alcuni fece il giornalista al "Giorno" occupandosi molto di guerra d'Algeria. Nel '62, se non erro, tornò stabilmente in Italia per rientrare in politica e rifondare un Partito Radicale tutto diverso, un movimento per i diritti civili che doveva contrassegnare grandi campagne di civiltà per il divorzio, l'aborto, il nuovo diritto di famiglia, l'abolizione dei manicomi e del reato di plagio, e molto altro ancora.

Tutte battaglie col segno profondo della goliardia laica, colta, intelligente, garantista, libertaria che aveva portato e respirato anche a Pavia negli anni '50. Io lo frequentai molto a Roma dopo lo storico '74 del divorzio. Ma questa è un'altra storia.



Giuseppe Ariino COM'ERA BELLA LA MIA LOMELLINA

Un racconto di Giuseppe Ariino

ambientato nella sua terra d'origine che tanto ama,
così come ama tutta la natura, cui dedica ampio spazio nei suoi scritti.
L'autore narra della vita dura e semplice nella campagna del '900,
corredando il testo con grandi e suggestive immagini
che ne rievocano il contesto.

È IN EDICOLA A € 12,80* CON
la Provincia
PAVESE

Edizioni Selecta
PAVIA | MILANO